



**MANIFESTI**

## Dall'editoria agli spazi pubblici

Agire: «In questo tempo di emergenza l'adesione a TQ si fonda su un impegno etico in vista di un'azione politica, su un passo personale in vista di impegni collettivi». Editoria: «TQ ritiene che l'editoria, pur essendo un mercato, non possa tuttavia essere solo un mercato senza rinunciare a essere anche uno dei luoghi elettivi in cui si forma la coscienza dei cittadini». Spazi pubblici: «TQ ritiene teatro della propria azione tanto gli spazi pubblici di carattere istituzionale, quanto spazi che TQ stessa contribuisca a rendere pubblici indipendentemente dalle istituzioni».

**Scrittori trenta-quarantenni** Prima l'appello, poi l'affollatissima riunione in una sala della casa editrice Laterza, infine tre documenti tradotti in più lingue: da Lagioia a Raimo chiedono di uscire dall'ombra, di agire... Ma in tanti, da Desiati e Murgia, si sono già defilati. Cosa c'è che non va? Si può davvero «educare» una comunità di lettori? Il dialogo è realmente aperto a tutti?

# TQ



Michela Murgia

## FUORI DAL GRUPPO ECCO PERCHÉ

**PAOLO DI PAOLO**  
CRITICO E SCRITTORE

**I** TQ sono usciti dal gruppo. Il nervosismo surreale che si respirava nella prima, affollatissima riunione degli intellettuali trenta-quarantenni – a Roma, fine aprile – ha già prodotto correnti, diaspore, abiure. Che succede?

Tutto era cominciato con un articolo-appello firmato da cinque TQ: la sostanza era che «questo non è un Paese per giovani e tantomeno un Paese per intellettuali». Di qui, la necessità di reagire, di non rimpiangere il passato, di aprire il confronto, di «ricostruire un orizzonte comune». «Siamo cresciuti – scrivevano i pionieri TQ – in ordine sparso, senza un'ideologia comune. Senza metodi, strumenti, terminologie condivise: e questo forse è stato un bene. Ma l'individualismo al quale siamo

stati addestrati rischia ora di renderci afasici: ognuno chiuso nel suo recinto, quale impatto abbiamo sulla realtà? Siamo intellettuali muti o mutanti? E soprattutto: ha ancora un senso parlare di intellettuali? (oggi va più di moda esperti)».

Dall'appello si era passati alla riunione: stipati in una sala della casa editrice Laterza, fino quasi a notte i TQ si sono interrogati su proposte concrete, strategie, azioni; si sono dati sulla voce, si sono innervositi. C'era chi puntava il dito contro il mercato, contro la concentrazione di potere nelle mani dei grandi gruppi editoriali; c'era chi rivendicava – magari da titolare di cattedra universitaria, da collaboratore di quotidiano nazionale o da editor – più spazio per le nuove generazioni; chi lamentava il precariato intellettuale. C'era chi citava Marx e Sanguineti e chi Italia1; chi gli psicofarmaci e chi l'inesperienza.

Se si era partiti con un po' di confusione in testa, a fine riunione non sarebbe andata meglio. E poi? Il presagio era che tutto potesse chiudersi lì, con un vago e poco convinto appuntamento alla prossima occasione.

Invece una «corrente» ha prodotto qualche tempo dopo un vero e proprio manifesto. Anzi, tre. Tradotti in più lingue e con un tono un po' solenne, i manifesti hanno chiamato a raccolta chi, nell'antico gruppo, avesse intenzione di fare sul serio. Di prendersi, sul serio. In barba alla consueta ironia e leggerezza tipica, si dice, della generazione cresciuta dopo la fine delle ideologie. E proprio qui è nato il dissidio: alla stretta «ideologica» che i manifesti propongono, molti TQ si sono defilati. Il linguista Giuseppe Antonelli, lo scrittore Mario Desiati – tra i promotori dell'appello originario – sono già fuori dal gruppo.